



LA NOTIZIA



Redazione: Via Costantino Morin, 34 - 00195 Roma
06.3723110
redazione@lanotiziagiornale.it



GIORNALE.IT
www.lanotiziagiornale.it
@lanotiziagiornale



Incredibile a Bruxelles: ci danno retta

CONTE SEGNA UN ALTRO PUNTO UNITÀ DI CRISI UE SUI MIGRANTI L'EUROPA DICE SÌ ALL'ITALIA

> FABRIZIO LIONI

L'Italia chiede, l'Europa cede. Il presidente della Commissione Ue ha scritto una lettera al premier Conte dando il via libera alla costituzione di un'unità di crisi sui migranti sotto il coordinamento di Bruxelles. Un altro punto segnato dal Governo M5S-Lega nella delicata partita dell'emergenza immigrazione. Soddisfatto il Presidente del Consiglio: fatto un altro passo avanti.



A PAGINA 6

L'editoriale

Domande sul reato di trattativa

di RANIERI RAZZANTE

Nella vicenda della cosiddetta "trattativa Stato-mafia" ci sono una serie di domande per un giurista. Innanzitutto, dove sia inserito il reato di "trattativa" nel codice penale. A seguire, bisogna chiedersi se il concetto di trattativa evochi necessariamente qualcosa di negativo e sanzionabile nell'ordinamento giuridico italiano. Non secondariamente, bisognerà poi argomentare come si possa "convertire" un reato inesistente in un'altra fattispecie, in questo caso l'articolo 338 del codice penale, senza esorbitare dai poteri di accertamento e giudicato della polizia giudiziaria e della magistratura. Ultimo, ma non meno importante, è scoprire e rivelare attraverso una sentenza che una (presunta) trattativa possa "accelerare" la morte di qualcuno.

Provo ad andare in un ordine che ritengo logico, conscio del fatto che dovrò essere necessariamente sintetico. Mi corre però l'obbligo di risparmiare al lettore la noiosa sequela di citazioni normative e dottrinali, lasciando a più autorevoli commenti (che seguiranno inesorabilmente la sentenza appena pubblicata) l'individuazione della verosimiglianza delle ipotesi che di seguito formulerò. Devo iniziare con l'ammonire tutti coloro che, in maniera quantomeno approssimativa, continuano da anni a parlare di "trattativa". Precisando che la mia guida in questo percorso sarà costituita da un illuminante (e per me decisivo) testo, "la mafia non ha vinto", che quattro anni fa i professori Fiandaca e Lupo pubblicarono per Laterza.

CONTINUA A PAGINA 5

LUNEDÌ LO SPECIALE SALUTE E BENESSERE



EDIZIONE SPECIALE

■ NEL MIRINO

Usura in banca
Solito polverone
su Savona

> SERGIO PATTI
A PAGINA 10



UNA CASSA PER LE RIFORME I 5 STELLE CAMBIANO I VERTICI IN CDP E ALL'INPS SFRATTANO BOERI

di STEFANO SANSONETTI

I 5 Stelle piazzano il colpo nella strategica Cassa Depositi e Prestiti. Nuovo Amministratore delegato sarà Fabrizio Palermo, giovane manager chiamato a trasformare l'istituto in una banca per gli investimenti e la crescita del Paese. Novità in vista anche all'Inps, dove la Lega prenota la poltrona di Boeri.

CON FABRIZIO GENTILE ALLE PAGINE 2 E 3



Per la tua casa e per la tua impresa

L'energia di cui ti puoi FIDARE



Numero Verde
800.584.585

www.greennetworkenergy.it



FORZATURE

I dubbi di Cicchitto
Sentenza che rischia
di essere deviante

“L’ennesimo polverone intorno alla cosiddetta trattativa Stato-mafia rischia di avere come risultato quello di deviare l’attenzione dagli indubbi elementi di depistaggio denunciati dalla lettera di Fiammetta Borsellino e anche dal Tribunale di Caltanissetta”. Parola di Fabrizio Cicchitto (nella foto) presidente di Riformismo e Libertà. Le motivazioni della sentenza “rese pubbliche lo stesso giorno

dell’anniversario dell’attentato di Via d’Amelio” rischiano di essere “più che un testo giuridico, un esagitato saggio politico del tutto strumentale che addirittura fa risalire l’assassinio di Borsellino alla iniziativa dei ros per la cosiddetta Trattativa”. E aggiunge: “A parte il fatto che non si capisce come avrebbe potuto riprendere il filo di una trattativa di fronte a una così eclatante strage politica”.



■ Nicola Mancino (imagoeconomica)

Neanche Mancino ne esce bene La corte lo assolve ma brigo per evitare un temuto confronto

“Non vi è dubbio che l’intendimento che ha mosso l’imputato sia stato quello di sottrarre in qualche modo alla Procura della Repubblica di Palermo le indagini sulla ‘trattativa Stato-mafia’ e poi altresì di sottrarsi al paventato confronto dibattimentale con Claudio Martelli”. La Corte d’assise di Palermo non ha dubbi. Tra le 5.252 pagine della sentenza del processo Stato-mafia, trova menzione anche l’ex presidente del Senato, Nicola Mancino, assolto dall’accusa di falsa testimonianza, in riferimento alle “inammissibili oltre che inopportune” pressioni dell’ex ministro con le sue telefonate all’ex consigliere giuridico del Quirinale, Loris D’Ambrosio, rivolte a chiedere un intervento del Colle. Sollecitazioni rimaste “prive di sbocco”, affermano i giudici, perché la Presidenza della Repubblica e la Procura generale della Cassazione, nonché l’allora superprocuratore antimafia Piero Grasso con la sua “ferma presa di posizione”, “sono stati attenti a non travalicare i limiti delle proprie competenze”. Non si erano peraltro riscontrate “violazioni delle direttive impartite dal procuratore nazionale antimafia ai tre uffici di procura interessati all’esito delle riunioni di coordinamento e non vi erano certamente le ragioni cui la legge ricollega l’eventuale esercizio del potere di avocazione da parte del medesimo procuratore nazionale antimafia”.

Trattare non è un crimine Un processo costruito su un reato inesistente

Molti i dubbi sul verdetto di Palermo
Alimentati da illustri precedenti

segue dalla prima

Personalmente, devo rifarmi a Fiandaca, maestro del diritto penale, che in questa sede mi concedo di citare. È noto a tutti che il reato così nominato non è presente in alcuna legge del nostro Stato. Esistono invece esempi di “trattative ante litteram”, brevemente ricordando le figure dei confidenti di polizia, dei testimoni di giustizia, dei pentiti. Lo Stato ammette con questi, a determinate e rigorose condizioni, di instaurare un rapporto “confidenziale” per proteggere interessi superiori, ad esempio la vita di persone innocenti, la sicurezza dello Stato stesso. Emblematico l’esempio di una storica trattativa, quella instaurata per la liberazione di Aldo Moro, autorizzata dalle massime cariche delle Istituzioni, giustamente e purtroppo fallita.

ILLUSTRI GIURISTI

Il cittadino che ci legge deve quindi sapere che uno Stato può trattare con criminali pentiti, con confidenti, in cambio di sconti di pena. Non esistendo questo reato, né i suoi presupposti, è evidente che il processo di cui si parla da tanti anni, si svuota di un primo e fondamentale asse portante. Come dice il professor Fiandaca, “per punire un fatto non basta disapprovarlo, ma occorre individuare una legge che lo configuri espressamente come reato. Rimane aperta la domanda se, e fino a che punto, sia compatibile con i principi di fondo di un moderno Stato di diritto che la giustizia penale si attinga in qualche misura a giustizia delle emozioni”. L’articolo 338 del codice penale è intitolato alla “violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario o ai suoi singoli componenti”. Il reato si perfeziona quando chiunque usa la suddetta violenza o minaccia per impedire o turbare l’attività di un Corpo dello Stato. Si deve trattare di strumenti idonei a costringere la volontà del soggetto pubblico, per tutelarne la libertà di autodeterminazione. Nella sentenza che qui ci occupa, facendo riserva di leggerne per intero le motivazioni, mi pare si dica che vi sia stata una disponibilità al dialogo da

parte di alcuni rappresentanti dello Stato con la mafia palermitana. In questo caso, quindi, non vi sarebbe alcuna minaccia, poiché un “dialogo” scaturisce dall’incontro di due volontà, senza presupporre una minaccia. Se poi ci aggiungiamo che il dialogo è ammesso dalle leggi italiane nelle ipotesi che ho sopra citato, non si vede perché pezzi delle istituzioni, a ciò abilitate (date le loro funzioni), non potessero tentare di evitare pesantissime ricadute di periodo sulla sicurezza dell’ordinamento democratico.

L’analogia

Anche per tentare
la liberazione
di Aldo Moro ci fu
una trattativa
autorizzata
dallo Stato



VERSIONI OPPOSTE

Ricordiamo che sia la magistratura fiorentina che quella nissena non ritennero, nelle rispettive sentenze, che sussistesse una trattativa dei Ros, analizzando i loro comportamenti fattuali. La conclamata scarsa attendibilità del pentito Ciancimino sinteticamente supporta tutto quanto si è sopra ipotizzato. Una frase emblematica a difesa degli uomini del Ros, e che non merita altra precisazione, è quella che ricavo dalla sentenza del 17 luglio 2013, ove il tribunale di Palermo esclude la responsabilità degli uomini del Ros poiché, tra l’altro, la finalità di evitare il ripetersi di stragi da parte di Cosa nostra “non potrebbe, di per sé, rivelare un atteggiamento volto a favorire le ragioni dei mafiosi, e anzi dovrebbe senz’altro apprezzarsi come lodevole”!

Nell’assurdo logico giuridico, si perde il giurista quando legge che una disponibilità delle nostre (sempre brillanti) forze dell’ordine, a dialogare con emissari della mafia si sarebbe accelerata la morte del dottor Paolo Borsellino. Quest’ultimo al contrario, si fidava molto dei Ros, e li utilizzava giustamente come longa manus delle sue indagini. Questo ha fatto paura alla mafia. Per la capacità di Borsellino come di Falcone, e non sempre dei loro epigoni e della politica, essi sono morti. Come ha giustamente detto il procuratore nazionale antimafia, la verità deve essere ancora “scooperchiata”. Mi auguro, da cittadino, prima che da giurista, con argomentazioni in dubbio.

* Docente di Legislazione anticiclaggio
Direttore del Centro di Ricerca
su Sicurezza e terrorismo